AMBROGIO DONINI

PER LA CULTURA E PER LA PACE

Domani in tutta Italia, mentre centinaia di migliaia di giovani rinnovano il giuramento di non lasciar nulla intentato perchè sia salva la pace, ha inizio il lancio di una iniziativa editoriale che segna una svolta nel campo della produzione libraria e dell'attività culturale del paese.

Sono arrivati infatti a tutti i librai, a tutte le edicole, a tutti i chioschi, a tutte le organizzazioni politiche, economiche e sociali che si richiamano alle migliori tradizioni nazionali della lotta contro la reazione e contro l'oscurantismo, i primi quattro numeri di una nuova collana *Universale Economica*, che la «Cooperativa del Libro Popolare», con sede a Milano, si propone di pubblicare d'ora innanzi al ritmo di un volume alla settimana e al prezzo invariabile di cento lire.

Quale è il significato di questa iniziativa, che ci sembra dimostri in modo così appropriato, nella stessa coincidenza delle date, il legame che corre tra la battaglia per l'avvenire pacifico delle nuove generazioni e la diffusione della cultura, la difesa della scienza, dell'arte e della letteratura?

Si sente continuamente ripetere che il popolo italiano non legge, non si interessa ai problemi della cultura e della scienza. Non soltanto la cosa è falsa, ma è smentita dalla quantità enorme di pubblicazioni che continuano a invadere il mercato in Italia e che trovano quasi sempre origine nelle sentine della propaganda dell'imperialismo straniero e dell'oscurantismo clericale indigeno.

Coloro i quali denunciano un preteso disinteresse dei lavoratori, degli operai, dei contadini, dei ceti medi italiani, per il libro che forma l'intelligenza e schiude la porta alle idee progressive, sono precisamente gli stessi i quali si propongono poi di sfruttare la sete di sapere e di educazione intellettuale delle masse popolari lanciando le pubblicazioni più indegne e più avvilenti. Dalle varie *Selezioni* d'ispirazione americana e vaticana ai giornali a fumetti, ai libri scandalistici, alle rievocazioni del soprannaturale e del misterioso, una molteplice congiura è in atto ai danni della cultura in Italia.

Si vuole addormentare la capacità di resistenza e di lotta degli strati più larghi del popolo all'offensiva dei circoli imperialistici, i quali forniscono l'oppio intellettuale per preparare la strada alla rassegnazione e al pessimismo di fronte ai piani di reazione e di guerra delle classi dominanti. Cultura e pace, cultura e progresso economico e sociale, sono termini equivalenti. Là dove penetra la propaganda dell'oscurantismo, il terreno diventa inevitabilmente più favorevole alle manovre dei guerrafondai.

Contro questa minaccia, che tutti gli uomini seri di cultura in Italia avvertono reale, la collana *Universale Economica* si propone di elevare una barriera.

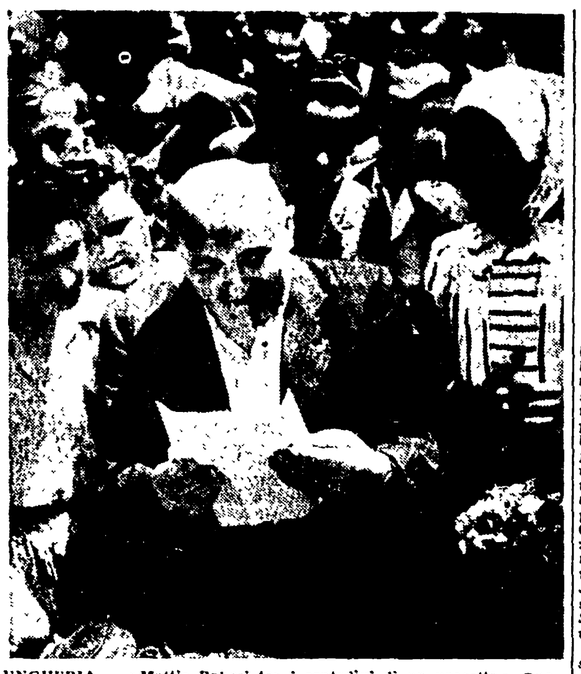
La «Cooperativa del Libro Popolare» ha l'appoggio e la solidarietà concreta delle personalità più eminenti nel mondo della letteratura, dell'arte, della scienza e della politica in Italia. Corrado Alvaro, Piero Calamandrei, Ugo Della Seta, Vittorio De Sica, Concetto Marchesi, Salvatore Quasimodo, Ugo Trevisan, Giuseppe Di Vittorio, Gabriele Pepe, Giulio Cerreti, Umberto Terracini, Renato Guttuso, Guglielmo Canevascini, Luigi Russo e innumerevoli altri figurano tra i suoi promotori. Le edizioni sono curate da specialisti nei rispettivi campi — serie scientifica, storica e letteraria — e presentate in una veste tipografica che non potrà non incontrare l'ammirazione e la simpatia dei lettori.

Figureranno nella *Universale Economica*, a un prezzo che li rende effettivamente accessibili a tutti, i capolavori della letteratura laica e razionalista italiana, che i piccoli uomini oggi al governo cercano di soffocare e di sottrarre alla lettura, nelle scuole e nelle biblioteche. Figureranno le opere più importanti dell'illuminismo francese, dell'Enciclopedia, della cultura mondiale, della scienza, della storia, dell'arte e della poesia. L'elenco delle prime opere, che appare negli annunci pubblicitari sulla maggior parte della stampa quotidiana politica e d'informazione di questa domenica, parla di per sè.

Ippolito Nievo, che il clericalume italiano ha cercato di sostituire con i romanzi deprimenti di Fogazzaro; il grande Diderot la *Vita di Gesù* di Ernesto Renan, capolavoro della scienza storica razionalistica del secolo scorso; e infine alcuni saggi scientifici di grande attualità dello studioso inglese Haldane — ecco i primi quattro volumi che l'*Universale Economica* offre oggi al popolo italiano.

Noi auguriamo il più grande successo a questa iniziativa, che per consolidarsi e svilupparsi ha bisogno dell'aiuto e dell'entusiasmo di decine di migliaia di lettori.

La salutiamo come una nuova tappa nella battaglia per la difesa della cultura e della pace in Italia, che ancora una volta appare esclusivamente affidata alle forze del lavoro, della democrazia e del progresso, in alleanza con gli uomini delle lettere e delle scienze che si sono schierati con il popolo in questa campagna di risanamento nazionale.



UNGHERIA — «Mattia Rakosi tra i contadini di un paesetto». Questa foto, dovuta ad un maestro della macchina da presa, è esposta assieme ad altre 116, alla Mostra fotografica ungherese (Casa della Cultura, Via S. Stefano del Cacco, 16) che resterà aperta al pubblico sino al mese prossimo. La mostra, con le sue immagini di un mondo sereno e laborioso, costituisce un documento inequivocabile sulla falsità della «Cortina di ferro»

IL PROCESSO VITIANU A WINTERTHUR

LA STAMPA SVIZZERA PREOCCUPATA PER I CONTINUI SMACCHI DELL'ACCUSA

Un articolo della "Tribuna di Losanna,, - Due giuristi italiani smantellano un'altra delle fondamentali tesi del Procuratore Generale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

WINTERTHUR, 24. — *Oggi, nell'aula della Corte Federale, si parlava ancora del ridicolo crollo della tesi dell'accusa, crollo arrivato al suo culmine ieri con lo smascheramento, in piena udienza, del principale teste di accusa, Goldenberg: costui è stato accusato di falsità, di imbroglio e di millanteria da due insospettabili testimoni, un giornalista di Friburgo del partito cattolico conservatore e un professore social democratico di Ginevra. La debolezza della posizione dell'accusa è stata oggi inoltre sottolineata da un chiaro articolo del giornale conservatore «Tribuna di Losanna» il quale ha scritto in un suo editoriale che la Svizzera non ha alcun interesse a vedere condannato Vitianu.*

E' degno di nota il fatto che questo rovesciamento di posizioni assunto dalla «Tribuna di Losanna» non è oggi un fatto isolato: più o meno tutta la stampa svizzera ha fatto in questi ultimi giorni una rapida marcia indietro sul caso Vitianu sulla stampa elvetica sono aperto manifestarsi della sconfitta patita sul terreno delle prove testimoniali dall'accusa. E' da notare che questa sconfitta va addebitata sopratutto al ridicolo e ignobile comportamento dei testimoni a carico. I resoconti del processo Vitianu sulla stampa Elvetica sono ora molto meno nutriti e più cauti; parecchi altri giornali, inoltre, senza arrivare alle conclusioni della «Tribuna di Losanna», hanno chiaramente preso posizione contro il ridicolo e ignobile sistema di indagine e false testimonianze di cui si è avvalsa l'autorità inquirente in questo processo.

Questa mattina, intanto, ha avuto inizio la seconda parte del processo, dedicata alla discussione. Il primo punto dell'argomento era dato dalla delicata questione giuridica della «immunità diplomatica» spettante a Vitianu. Come si ricorderà, un mese e mezzo prima del suo arresto Vitianu era stato nominato da Bucarest consigliere economico presso la Legazione di Berna. In seguito al suo fermo il governo rumeno aveva protestato: ma il Dipartimento politico svizzero aveva risposto che Vitianu non aveva mai avuto il «gradimento» da parte della Federazione, e quindi la sua condizione giuridica doveva considerarsi pari a quella di un qualsiasi cittadino straniero, e non a quella di un diplomatico.

Su questo punto, del resto abbastanza chiaro e semplice per chiunque abbia un minimo di cultura giuridica del diritto internazionale, si è accesa la polemica questa mattina. Il difensore di Vitianu ha avuto gioco facile a dimostrare il marchiano errore in cui era caduta l'autorità giudiziaria elvetica; a sostegno della sua tesi, l'avv. Rosenbusch ha citato il parere di due grandi giuristi italiani, Perassi e Morelli, i quali, interpellati sull'argomento hanno risposto con un parere scritto in ben 20 pagine nelle quali con l'ausilio di una abilissima esemplificazione e una altrettanta interessante e consistente casistica, hanno dichiarato chiaro e tondo: «Il gradimento è necessario solamente per i capi missione (Console, Ambasciatore ecc.), mentre non è assolutamente richiesto per i funzionari delle missioni diplomatiche. Per godere immunità diplomatica è sufficiente soltanto la nomina, non ricusata formalmente dallo Stato ricevente, da parte del proprio Governo.

Rosenbusch ha parlato a lungo sostenendo questa che del resto è l'unica tesi possibile sull'argomento, e la cui logica accettazione avrebbe dovuto portare, come diretta conseguenza alla dichiarazione della propria incompetenza a procedere da parte della Corte Federale. Ma naturalmente la Corte Federale ha rigettato la richiesta dichiarando la competenza a procedere. Ha preso quindi la parola il P. G. il quale si è visto rifiutare, da parte della Corte, un'assurda richiesta per l'ulteriore estensione dei capi d'accusa. Seccatissimo per questa ennesima pessima figura, il prof. Luth, Procuratore Generale, non si è mosso dalla sedia, annunciando che domani avrebbe continuato la sua requisitoria la quale avrebbe occupato per due ore l'udienza.

L'udienza è stata quindi rinviata a domani.

MAURIZIO FERRARA

PARIGI CELEBRA IL GRANDE SCRITTORE REALISTA

Balzac ha 150 anni

La mostra dei cimeli balzacchiani rivela la vita dello scrittore - Il folle amore per M.me Hanska - 50 volumi scritti in soli 20 anni - Un album melanconico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, giugno. — *Due esposizioni una attualmente aperta alla libreria antiquaria Pierre Berès, un'altra in preparazione alla «Bibliothèque Nationale», sono state organizzate per segnare con solennità l'apertura e la chiusura delle onoranze a Balzac, commemoranti l'anniversario della sua nascita a Tours (il 20 maggio 1799) e quello della sua morte a Parigi (il 18 agosto 1850).*

Balzac «in pantofole»

La gloria dello scrittore, a cui già sono dedicati due monumenti nella sola Parigi, avrà così una nuova sanzione ufficiale e probabilmente definitiva, dopo il periodo di indifferenza dei critici e dei lettori che lasciò lungamente in ombra la sua opera: i cosiddetti decadenti lo ignorarono. Ora, da qualche mese, si stanno moltiplicando le nuove edizioni e le ristampe della intera Comédie Humaine *o dei volumi più noti, si pubblicano decine di biografie vecchie e nuove su di lui (Balzac è una degli scrittori che maggiormente il pubblico ama conoscere «in pantofole»), sulle due o tre donne della sua vita e specialmente sulla polacca Madame Hanska amata e desiderata fedelmente per sedici anni, che Balzac potè sposare solamente pochi mesi prima di morire, e che doveva essere l'ultima delle sue «illusioni perdute». Fu lei che, l'indomani della morte dello scrittore, vendette a peso di carta i suoi manoscritti, le sue lettere e le sue carte intime, ritrovate poi per fortuna, almeno in gran parte, da un uomo intelligente il quale le raccolse e ne fece dono al Governo francese. Nessuno finora si è curato di ordinare e di pubblicare i preziosi documenti, che si trovano a Chantilly; l'occasione dell'anniversario e del riacceso interesse per il grande scrittore potrebbe essere un invito alla pubblicazione o almeno all'esposizione di tutti i suoi manoscritti, così come è un invito a rileggere i suoi libri. Questi provocano ancora selve di discussioni: a certuni è difficile dimenticare, nei libri e in ciò che essi significano anche al di là del fatto letterario, le idee dell'uomo; è difficile riconoscere che, ingenuamente persuaso di essere un conservatore e un fedele della Restaurazione, Balzac smentì costantemente sè stesso nelle proprie opere, le quali costituiscono una penetrante e intelligente, sebbene involontaria, requisitoria della Restaurazione e dei suoi costumi.*

Quanta vita sprigionano dalle scure vetrine della mostra Berès i suoi manoscritti densi e ordinatissimi dove pagine e pagine sembrano scritte tutte d'un fiato, in una calligrafia minuta e chiara di cui le correzioni non alterano mai la leggibilità; e quanta fatica e quanta passione si sentono nelle straordinarie e famose bozze corrette dove la composizione tipografica è sepolta sotto una valanga di aggiunte, di rifacimenti. Si sa che Balzac era un lavoratore accanito, e che morì a cinquant'anni per aver troppo lavorato: passava dieci, quindici ore di seguito ogni notte a tavolino, avvelenandosi di caffè per poter resistere; e il mattino correva in tipografia a rivedere bozze. Come, altrimenti, avrebbe potuto scrivere cinquanta volumi in poco più di vent'anni? E quali volumi! tali che senza di essi, scrive Jean Jacques Gauthier, «non esisterebbe il romanzo francese».

Caricature popolari

La gran quantità di caricature di Balzac disegnate dai suoi contemporanei (e sempre il suo volto sorride) dimostra come egli fosse popolare; persino Madame Hanska non è stata risparmiata in una caricatura dove lo scrittore è in costume polacco al braccio di lei. E popolari erano le sue abitudini, sovente i disegni lo ritraggono nella gran veste da camera bianca in cui egli amava lavorare, e le pagine scritte su di lui parlano tante volte dei suoi caffè e delle sue caffettiere (di cui una è esposta), così come dei suoi numerosi bastoni da passeggio, di cui tre sono esposti. Prezioso fra gli altri è quello che fornì lo spunto e il titolo a un libro di Madame de Girardin: «La canne de Monsieur Balzac», e che provocò molte caricature e molte bonarie satire su di lui, che vi era straordinariamente affezionato. L'aveva fatto eseguire da un gioielliere nel 1835, il pomo è di oro inciso e incrostato di turchesi e si apre in alto a guisa di scatoletta; Balzac vi custodiva un minuscolo ritratto di Madame Hanska. E di lei bambina era stata la catenella d'oro che ancora oggi ne trattiene il coperchio.

In altre vetrine stanno il calamaio, il portafogli e altri oggetti suoi, ritratti, libri, lettere da lui scritte o conservate, e manoscritti, manoscritti, manoscritti. Anche coloro che non abbiano mai letto un solo libro di Balzac debbono sentire la suggestione che emana da una simile mole di lavoro, dalla cui forza, la forza che è in ogni lavoro appassionato, qualcosa deve essere fatalmente trascorso nell'espressione, se in essa Balzac realizzò la propria vera vita.

C'è in una vetrina il documento forse più raro e prezioso della mostra, un piccolo album completamente manoscritto, su cui Balzac per anni e anni andò annotando ogni idea, ogni sogno, ogni illuminazione o speranza che lo toccasse; e le date dei suoi incontri con Madame Hanska, e i titoli e i piani dei suoi libri, e i nomi dei protagonisti e dei luoghi, e le più segrete confessioni del suo cuore candido e generoso. Lo chiamava il suo «garde-manger» e non se ne disiaccò mai, destinandolo dopo la sua morte a Madame Hanska. Accanto, è un bronzo fuso nel calco originale della sua mano: una piccola mano gentile e quasi femminea, ma dove le linee del palmo sono profonde e dritte, nettissime. Dicono i chiromanti che queste linee rispondono al destino che il temperamento e il carattere di chi ne è segnato si portano naturalmente con sè: per Balzac, se si pensa anche ai tratti suoi di scrittore nitidi e potenti, potrebbe essere vero.

GIULIA VERONESI

LE PRIME A ROMA

Ti ritroverò

Capita a buon punto sui nostri schermi questo film, nel bel mezzo di un problema ancora irrisolto per la cinematografia italiana, ma largamente discusso in questi ultimi tempi e dalla critica e dal pubblico più attento a un tal genere di questioni: il problema del «film medio». Ma che cos'è e qual'è il «film medio»? Si concorda comunemente nel dire che la cinematografia americana ad esempio, non ha prodotto nemmeno un'opera di effettiva qualità in questi anni del dopoguerra e che pure una certa percentuale di film hollywoodiani ha ottenuto un rilevante successo commerciale; mentre la cinematografia italiana, ricca ormai di un gran numero di capolavori, non raggiunge pari risultati per la mancanza appunto di una serie di opere che, se non sono capolavori, non sono nemmeno prodotti di scarto, frutto di facilonerìa, di improvvisazione e soprattutto della speculazione industriale.

Ora, accennando appena al fatto che «film medio» non ha alcun significato in sede estetica, quando cioè si vuol considerare il film come opera d'arte, e che la mediocrità in questo caso, ben diversamente da quella «aurea» oraziana, significa semplicemente abilità di solleticare i gusti istintivi e perciò irrazionali del pubblico, va sottolineato che la nostra produzione nazionale può essere difesa proprio per quei film «di punta», che mirano o, meglio, raggiungono un piano artistico, non certo per i sottoprodotti artigianali. Il che non significa però che questo genere di film, in quanto capace di suscitare le simpatie del pubblico e di orientarne le predilezioni da un lato, e di formare «quadri» tecnici e artistici dall'altro, sia di nulla importanza: al contrario può invece fornire abbastanza utili insegnamenti, come dimostra, appunto, l'esempio di «Ti ritroverò» diretto da Giacomo GentilHomo.

Il racconto, anzitutto, ispirato a un episodio di cronaca recente, è un primo punto a favore del film: una ragazza, sposata ad un ufficiale americano del servizio segreto, si vede sottrarre misteriosamente lo sposo durante la notte di nozze, e, per ritrovarlo, viene ella stessa coinvolta, assieme al suo parroco di campagna che l'aiuta, in una misteriosa avventura di contrabbando d'esplosivi.

Per le vie folcloristicamente rumorose e canterine di Napoli la vicenda si svolge tra una serie di incidenti e di equivoci spesso saporosi, come il racconto della festa paesana del patrono al guardiano negro della prigione, ma che non riescono ad avvincere l'attenzione del pubblico proprio per la mancanza di una struttura narrativa: il fiato degli sceneggiatori e del regista spesso appare mozzo e l'aneddoto, soluzione più facile, prevale sul racconto. Parallelamente la recitazione, curata nei personaggi centrali, impersonati da Enrico Viarisio, John Kitzmiller, e discontinuamente, da Delia Scala, è arbitraria e spesso insopportabile in quasi tutte le parti minori, a cominciare da quelli che dovrebbero apparire terribili banditi e che si presentano invece con la faccia bonaria di «intrallazzisti» al minuto. Ciò che manca dunque a questo «Ti ritroverò» è proprio quella felicità inventiva che distingue la standardizzazione cinematografica dalla creazione artistica: e tra queste due soluzioni quella del «film medio» non può avere che la sorte di tutte le *terze vie*.

ed. ma.

Seduzione

E' un film anteguerra dove Rita Hayworth appare prima come imputata, poi come commessa ed infine come sposa di un Gleen Ford ancora minorenne.

Ambientato in Francia ha inizio in tribunale con un processo tragicomico a giuria popolare e cerca di trovare in vecchi motivi satirici quel necessario ossigeno per giungere alla fine. La condanna dell'imputata è ormai certa quando un proprietario di emporio, per l'occasione giurato, riesce a convertire i colleghi a far assolvere la poverina e, non contento di ciò, ad assumerla, sotto mentite spoglie, nella propria bottega. Passa il tempo e giunge natale e, con il natale, il lieto fine. Tutto qui, pure c'è stato qualche volenteroso che ha riso. Rita Hayworth come seduttrice si mostra ancora inesperta: il resto è stato Charles Vidor a dirigerlo.

Vice

ORRENDI CRIMINI NEGLI S. U.

Un bimbo e una donna violentati ed uccisi

LANSING (Michigan), 24 — I crimini sessuali si susseguono tragicamente negli Stati Uniti. Mentre perdura profonda l'impressione per l'atroce assassinio della giovane sposa di Los Angeles, violentata e strangolata la settimana scorsa da un maniaco sessuale, si è avuto a Lansing, una cittadina del Michigan, un nuovo fatto di criminale sadismo, di cui è stato vittima un bambino.

E' stato trovato dietro un parcheggio di automobili, in una area incolta alla periferia della cittadina, il corpo d'un bimbo di quattro anni, massacrato: il bambino aveva la gola tagliata, e la prima perizia medica ha accertato che egli ha subito anche la violenza di un bruto, prima di essere scannato.

Accanto al bimbo, che è stato trovato riverso tra alcuni fusti di benzina, è stata scoperta una bottiglia rotta di birra, con la quale il criminale gli ha tagliato la gola.

Nello Iowa, intanto, è stato arrestato oggi il reo confesso di un altro mostruoso delitto. Tempo fa, fu trovato in una ghiacciaia il cadavere di una donna di 22 anni. Il corpo della giovane donna era completamente nudo e in luogo dei seni, aveva due spaventose piaghe: i seni erano stati completamente staccati dal busto e di essi non è stata ancora ritrovata traccia.

L'assassino è stato scoperto intento ad eccitamenti erotici sulla propria persona, in un campo presso l'abitato.

SARO MIRABELLA - «Bracciante de l'Agro» (III Premio al Concorso bandito da «l'Unità» e dalla C.d L. per il miglior disegno ispirato alla lotta sostenuta dai braccianti)

La nuova Giunta del Sindacato Pittori

Il Consiglio Nazionale del Sindacato degli Artisti Pittori e Scultori, riunitosi in Roma, ha riaffermato la sua adesione unanime alla C.G.I.L.

Ha poi approvata una mozione nella quale sollecita il Governo a concedere agli artisti tutti quei riconoscimenti e quelle provvidenze atte ad assicurare ad essi quelle garanzie minime indispensabili di sicurezza di vita e di lavoro, insistendo sull'urgente ed indifferibile necessità di prendere in esame la sempre più precaria e disagiata situazione generale della categoria.

Il Consiglio ha proceduto, infine, alla nomina della nuova Giunta Esecutiva Nazionale chiamando a farne parte i pittori Giovanni Bonfatti, Giovanni Filosa, Mario Penelope, Lucio Venna e lo scultore Farpi Vignoli.

A Segretario nazionale è stato eletto il pittore Mario Penelope.

UNA MOSTRA ECCEZIONALE

Immagini d'Ungheria

Tre assi della macchina da presa hanno colto la realtà di un mondo tranquillo e operoso: la nuova Ungheria democratica

Prendete una qualsiasi documentazione fotografica dell'industria o dell'agricoltura italiane nel periodo fascista: la potenza schiacciante della macchina o la veduta del paesaggio dominano in solitudine.

Le rare volte che operai e contadini appaiono, mai si dimostrano come i padroni, gli artefici della vita e del lavoro umano nelle fabbriche e nelle campagne. Sono invece rappresentati come complementi decorativi e meccanici di quelle immagini: tale almeno è il sentimento che suggeriscono.

A questo limite non sfuggono, in generale, tutte le documentazioni fotografiche della vita produttiva ed associata dei paesi capitalistici.

Ponete mente a una qualsiasi documentazione fotografica sovietica di questo tipo. Sempre, e sopratutto, vi colpirà il volto dell'uomo, la sua spiritualità profonda, la sua intima dignità; le macchine e la terra non sono più strumenti d'oppressione e di abbrutimento.

Il visitatore della mostra «Alcune immagini dell'Ungheria» avverte subito, per una sorta di felice intuizione, che in quel paese è stato posto fine alla tirannide capitalistica, dalle figure umane che gremiscono sorridenti o assorte pensose o spensierate, operose o affaticate, sole o in coro, le centodiciassette stupende fotografie degli americani Capa e Seymour e dell'ungherese Reismann, fotografi di fama mondiale.

Che cosa muove i visitori di questa mostra, così insolitamente numerosi per manifestazioni di questo tipo a Roma? Cercano essi una smentita alle calunnie ed alle menzogne del nostro governaccio clericale, ovvero la tranquilla ed ampia conferma di una certezza che calunnie e menzogne non riescono a scalfire? Questa mostra risponde egregiamente ad ambedue le esigenze. Essa è utile a chi sa e a chi non sa. Fornisce elementi e dati nuovi, dissipa e chiarisce dubbi ed incertezze. E' un viaggio sereno ed accogliente attraverso le contrade d'un paese amico. Si vede che gli autori delle stupende fotografie hanno provato questo sentimento, appagandosene felicemente.

Quanto lontana è la vecchia Ungheria morta appena da quattro anni! Il potere creativo delle masse popolari organizzate sotto la guida rivoluzionaria di un partito marxista-leninista è immenso!

La voce ispirata e profetica del grande combattente democratico, il poeta Sandor Petofi, giunge a noi più viva che mai dal cuore delle antiche lotte del popolo ungherese:

> «Quando dai doni dell'abbondanza sarà dato ad ognuno ugualmente, quando la luce dell'anima risplenderà su ogni dimora allora potremo dire di fermarci: sarà allora la terra promessa».

Grazie alla vittoriosa avanzata dell'Esercito Rosso che ricacciava nella sua tana il mostro nazista, grazie allo slancio del popolo in lotta, l'Ungheria ha perduto le sue catene ed è oggi uno di quei fortunati paesi che hanno davanti a sè tutto un mondo da conquistare.

Il prof. Tiberio Kardosc, fine e dotto umanista, direttore dell'Accademia Ungherese in Roma, così terminava il discorso inaugurale della Mostra:

«Se spesso attraverso la letteratura e l'arte ungherese avete avuto notizia di un popolo magiaro piangente persino nella sua allegria, la cui vita intima è piena di sofferenze e tormenti, spesso disperatamente passivo perchè stanco della continua lotta contro il destino, mi auguro che incontrando la nuova Ungheria comprendiate come questa vecchia immagine stia scomparendo e come un popolo fiducioso che crea da sè il suo destino e realizza la propria felicità vive sulle rive del Danubio».

Una prova di ciò erano le parole stesse del prof. Kardosc. L'uomo di lettere, l'intellettuale umanista aveva consapevolmente parlato dello sforzo produttivo del suo paese. Aveva spiegato, dati alla mano, come il piano quinquennale sta trasformando quella che era una delle più arretrate e misere campagne del mondo in una terra popolata di moderni villaggi, di macchine agricole, irrigata, elettrificata. Aveva spiegato, dati alla mano, come l'industria ungherese si sta sviluppando in armonia con le esigenze dell'agricoltura e del benessere collettivo.

Sono davvero senza più rispondenza alla realtà le immagini desolate dei poeti e dei musicisti della vecchia Ungheria. Non più tre milioni di contadini senza terra, laceri ed affamati. Non più privazione del diritto di istruirsi per la stragrande maggioranza dei figli del popolo. Non più libertà per un pugno di criminali di trascinare il paese nelle guerre ingiuste e di rapina.

Spie, sabotatori, preti reazionari e agenti dello straniero, potranno ancora tentare di avvelenare dall'interno il rinvigorito corpo della nazione ungherese. Ma non c'è forza al mondo che possa far retrocedere un popolo unito, in avanzata sotto una giusta guida.

Andate a vedere le centodiciassette fotografie esposte alla Casa della Cultura, guardate bene in fondo agli occhi degli operai e dei contadini. Guardate bene in fondo agli occhi dei bambini. Ve ne convincerete e, comunisti o no, comprenderete come chiunque voglia distruggere quella felicità è un assassino che non merita il nome di uomo e che perde ignobilmente il suo tempo.

ANTONELLO TROMBADORI

19 *Appendice de L'UNITÀ*

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

Fumo si apriva la strada verso il tavolo del «faraone», quando Bassotto lo afferrò per un braccio.

— Fermati un poco! Mi sento il brivido della fortuna nella schiena... Metti il tuo dollaro sulla «roulette».

Andarono al tavolo, vicino al banco.

— Aspetta che ti dia il segnale — consigliò Bassotto.

— Su che numero? — chiese Fumo.

— Sceglilo tu stesso. Ma continua finchè io non t'avviso.

— Non verrai mica dirmi che ho delle probabilità uguali a questo tavolo?

— Ne hai tante quanto i tuoi vicini.

— Ma non tante quanto il banco!

— Pazienza! vedremo. Adesso, via!

Il «croupier» aveva gettato la pallina d'avorio, che turbinava intorno all'orlo liscio, sulla ruota che girava colle sue numerose caselle. Fumo stese il braccio al disopra di un giocatore e lasciò cadere il suo dollaro a caso. La moneta scivolò sul tappeto verde e si fermò nel centro del 34.

Quando la palla si fu fermata, il «croupier» annunziò:

— Il trentaquattro vince!

Rastrellò le poste, e mise una pila di trentacinque dollari di fianco a quello di Fumo.

Fumo prese il danaro, e Bassotto gli battè sulla spalla.

— Avevo ragione, eh? Come potevo indovinarlo? E' difficile dirlo. Ma sapevo che tu avresti guadagnato. E se il tuo dollaro fosse caduto su qualunque altro numero, avrebbe vinto lo stesso. Quando l'ispirazione è giusta, è impossibile non guadagnare.

— Supponi che la palla si fosse fermata sul doppio zero... — chiese Fumo, dirigendosi verso il banco.

— Allora il tuo dollaro si sarebbe trovato sopra il doppio zero, — rispose Bassotto. — Non se n'esce. L'ispirazione è l'ispirazione, ecco tutto. Torniamo al tavolo. Penso che dopo averti fatto vincere un colpo, posso guadagnarne qualcuno anch'io.

— Giuoni forse secondo un metodo? — chiese Fumo dopo una diecina di minuti, quando il suo compagno si fu alleggerito di cento dollari.

Bassotto crollò il capo con indignazione: distese i suoi gettoni vicino ai numeri 3, 11, 17, e lanciò un gettone di riserva sul verde.

— Certamente, l'inferno è pieno di tipi che hanno giocato con dei metodi — dichiarò nel momento in cui il «croupier» spazzava il tavolo.

Fumo, che aveva dapprima osservato il giuoco con aria distratta, sembrava adesso affascinato, e ne seguiva attentamente tutti i particolari, dal lancio della pallina fino al pagamento delle poste. Tuttavia non giuocava, ma si contentava di guardare. E s'interessava a tal punto, che Bassotto, dopo aver assicurato che ne aveva abbastanza, durò fatica a staccarlo dal tavolo.

— La tua ispirazione era destinata a gonfiare le statistiche... — osservò ironicamente Fumo.

— Bisognava bene che giocassi, per saperlo; non ti pare? — replicò Bassotto. — Ma credo di avere un po' esagerato per tentar di convincerti...

— Non te la prendere, Bassotto — disse Fumo, ridendo. — Sento proprio in questo momento un'ispirazione.

— Che cosa? Sbrigati, e giocala subito.

— No, si tratta d'una cosa diversa. Sento che uno di questi giorni formulerò un metodo che leverà tutta la polvere di sopra quella tavola.

— Un metodo, un sistema! — brontolò Bassotto; e guardò il suo compagno con aria di profonda pietà. — Mio caro Fumo, credi a me, e lascia stare i sistemi. Essi non possono che far perdere. Non c'è ispirazione, nei sistemi.

— Li amo appunto per questo — rispose Fumo. — Un sistema, è affare di statistica. Quando possiedi il metodo giusto, non puoi perdere.

Bassotto tacque un momento, mandò un sospiro e disse:

— Ascoltami, Fumo: se insisti nelle tue idee, questo posto non fa per te, e sarebbe allora tempo che riprendessimo la pista.

XX

Durante le settimane seguenti, i due soci continuarono ad insistere nei loro propositi contrari. Fumo pareva che avesse giurato di passare tutto il suo tempo ad osservare la «roulette», e Bassotto non era meno ostinato nel voler ripartire. Questi propose al suo compagno un'escursione di duecento miglia per discendere lo Yukon.

— Ascolta, Bassotto — disse Fumo — sono deciso a non camminare. Quel viaggio durerebbe dieci giorni, e da qui ad allora spero che la mia martingala sarà in grado di funzionare. Potrei quasi guadagnare fin da questo momento. Perchè diavolo vuoi trascinarmi così lontano?

— Devo aver cura della tua salvezza, caro Fumo... Sei minacciato dal vizio. Ti trascinerei in una corsa fino a Gerico o al Polo Nord, pur di strapparti da quel maledetto tavolo da giuoco.

— Benissimo, amico mio. Ma non bisogna dimenticare che ho raggiunto l'età della ragione e so quel che faccio. Tutto quello che avrai da portare, è la polvere d'oro che guadagnerò col mio sistema. Sei tu che la porterai a casa, e sarai probabilmente costretto a servirti di una slitta tirata da cani.

Bassotto si limitò a rispondere con un gemito.

— Ed io non vorrei che tu t'ingolfassi nel giuoco, da parte tua — continuò Fumo. — Ci divideremo il guadagno, ma ho bisogno di tutto il danaro per lanciare il mio sistema. E' ancora nuovo di zecca, il mio metodo, e potrebbe anche farmi fare qualche passo falso, prima d'essere messo a punto e perfezionato.

XXI

Finalmente, dopo aver passato lunghe ore, ogni giorno, ad osservare il tavolo da giuoco, Fumo, una bella sera, annunziò che era pronto, e Bassotto, tetro e pessimista come se andasse ad un funerale, accompagnò il suo socio al «Corno del Cervo».

...Andarono al tavolo, vicino al banco: «Aspetta che ti dia il segnale», consigliò Bassotto. «Su e ho numero?» chiese Fumo...

Fumo comprò una pila di gettoni e prese posto all'estremità del tavolo in cui era il «croupier». La palla fu lanciata a varie riprese, e gli altri giocatori vinsero o perdettero, senza che Fumo arrischiasse un gettone. Bassotto era impaziente.

— Via! tenta dunque! — lo sollecitava. — Finiamola con questa cerimonia funebre! Che cosa ti trattiene? Hai paura?

Fumo crollò il capo ed attese. Lasciò passare una dozzina di colpi, poi improvvisamente puntò dieci gettoni di un dollaro sul 26. Il numero guadagnò, e il «croupier» pagò a Fumo trecentocinquanta dollari. Passarono ancora una dozzina di colpi, poi venti, poi trenta; e finalmente Fumo mise dieci dollari sul 32. Anche stavolta, ricevette trecentocinquanta dollari.

— Una vera ispirazione! — mormorò Bassotto.

— Niente affatto! — rispose Fumo sullo stesso tono. — E' il mio sistema: non è vero che è ben trovato?

— A me, certe cose non si possono dare ad intendere, — sostenne Bassotto. — Le ispirazioni vengono qualche volta in modo singolare. Si potrebbe credere ad un metodo, ma non lo è. I sistemi sono impossibili. Certamente tu giuochi secondo un'ispirazione.

(continua)